



# *Il Cile di oggi a cinquant'anni dal golpe*

Un ciclo di eventi a cura di  
Fondazione Casa America ETS



*La historia es nuestra  
y la hacen los pueblos*

Salvador Allende, 1973

*La historia es nuestra  
y la hacen los pueblos*

Salvador Allende, 1973



**D**omenica 17 dicembre 2023 si è tenuto in Cile un referendum sull'adozione di una nuova Costituzione. Con il 55,7% dei voti e un tasso di partecipazione dell'84,5%, la proposta è stata respinta. Resta pertanto in vigore la Costituzione redatta nel 1980 dalla dittatura militare di Augusto Pinochet, benché riformata durante la transizione democratica.

È il secondo rifiuto in due anni: già nel settembre 2022 gli elettori cileni bocciarono con il 61,9% dei voti un nuovo testo costituzionale, ritenuto eccessivamente progressista. Al contrario, con il voto di domenica, i cileni hanno rifiutato un testo elaborato dalla maggioranza conservatrice di destra considerato lesivo di molti diritti sociali e ambientali.

Il Presidente cileno Gabriel Boric ha dichiarato che, almeno sotto il suo mandato, non vi sarà un'altra consultazione popolare su questo tema. Si chiude dunque il processo costituzionale avviatosi con le proteste del 2019. Il Presidente Boric ha inoltre commentato il risultato affermando che

*il nostro Paese conserverà la Costituzione vigente perché a seguito di due proposte costituzionali referendarie, nessuna delle due è riuscita a rappresentare e unire il Cile nella sua splendida diversità. Il Paese si è polarizzato, si è diviso [...]. Il processo costituzionale avrebbe dovuto portare speranza, ma è finito per generare frustrazione.*



Il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** al Palazzo della Moneda con il Presidente della Repubblica del Cile **Gabriel Boric** durante la visita dello scorso luglio.

Santiago, 4 luglio 2023

© Presidenza della Repubblica

## SOMMARIO

### CONFERENZA

#### **“IL CILE DI OGGI A CINQUANT’ANNI DAL GOLPE”**

*Genova, Palazzo Ducale, 26 settembre 2023*

|                   |      |    |
|-------------------|------|----|
| Roberto Speciale  | pag. | 6  |
| Federico Delfino  | pag. | 9  |
| Gianfranco Astori | pag. | 10 |
| Ennio Vivaldi     | pag. | 12 |
| Dario Conato      | pag. | 15 |
| Bernardino Osio   | pag. | 18 |

### PROIEZIONE E DISCUSSIONE DEL FILM

#### **“ALLENDE, MI ABUELO ALLENDE”**

*Genova, Aula Magna di architettura, 28 settembre 2023*

|                  |      |    |
|------------------|------|----|
| Roberto Speciale | pag. | 21 |
| Rodrigo Diaz     | pag. | 23 |
| Fernando Ayala   | pag. | 24 |

### PROIEZIONE E DISCUSSIONE DEL FILM

#### **“CHICAGO BOYS”**

*Genova, Aula Magna di architettura, 29 settembre 2023*

|                 |      |    |
|-----------------|------|----|
| Carlotta Gualco | pag. | 26 |
| Rodrigo Diaz    | pag. | 28 |
| Maurizio Conti  | pag. | 30 |



## Il Cile di oggi a cinquant'anni dal golpe

Martedì 26 settembre 2023



**Roberto Speciale**

*Presidente di Fondazione Casa America ETS*

**U**n ringraziamento a tutti i partecipanti e ai relatori. In primo luogo, rendiamo un sentito omaggio in ricordo di una personalità come Giorgio Napolitano, che ci ha da poco lasciati e che ha onorato il nostro Paese, la sinistra e la democrazia.

Abbiamo voluto questi incontri per diversi motivi. Innanzitutto, per non dimenticare il colpo di Stato militare di cinquant'anni fa in Cile, che ha scosso le coscienze in tutto il mondo, in Europa e in Italia in particolare. Un Paese – il Cile – che non era conosciuto da tutti e che sembrava lontano, diventò per milioni di italiani una tragedia vicina e spinse a prendere posizione, esprimendo solidarietà a quel popolo. Difficilmente si è manifestata una tale coralità e partecipazione. Ne sono e ne siamo testimoni in tanti.

Allo stesso tempo, vogliamo dare atto al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella della grande sensibilità culturale e politica che lo ha portato, tra il 3 e l'8 luglio di quest'anno, a una visita ufficiale in Cile per ricordare quegli avvenimenti e per rilanciare il dialogo e la cooperazione tra Italia, Unione europea, Cile e più in generale l'America latina, tema a me e a noi di *Fondazione Casa America* molto caro, nonché di grande attualità per il nostro Paese. Un altro motivo per proporre questa iniziativa consiste nel fatto che il Cile è stato e continua ad essere un giacimento di storia, di cultura e di scambio economico-istituzionale importante per l'Italia e viceversa. Nella letteratura, nel cinema, nella musica, in molti campi. Basta ricordare poeti e scrittori come Gabriela Mistral – che è anche stata Console onorario a Rapallo – e Pablo Neruda, entrambi premi Nobel e quest'ultimo morto in ospedale dodici giorni dopo il colpo di Stato del 1973, con interrogativi inquietanti ed irrisolti sulle vere cause della sua morte. Ricordiamo anche Isabel Allende e Luis Sepúlveda. Ed ancora il musicista Víctor Jara, torturato e ucciso subito dopo il colpo di Stato, Violeta Parra e gli Inti Illimani. Il cinema di Miguel Littín, del quale parla anche Gabriel García Márquez, Patricio Guzmán, Pablo Larraín, del quale è stato presentato a Venezia nei giorni scorsi il suo film intitolato *El conde*, che parla del Cile e di Pinochet.

E poi in Cile c'è stata un'importante emigrazione italiana, prevalentemente ligure. La stessa famiglia dell'attuale Ambasciatore del Cile in Italia Ennio Vivaldi, ha origini nel Ponente ligure, a Taggia. Può essere interessante anche per questi motivi un dialogo, un rapporto, in particolare con le città di Valparaíso e Viña del mar. Anche di questo abbiamo parlato in un incontro con il Sindaco poche ore fa. Gli avvenimenti di cinquant'anni fa hanno mostrato un volto dell'Italia, allora ed anche oggi con il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, generoso, sensibile, solidale. Non è sempre stato così, prima ed anche dopo. In quell'occasione siamo stati orgogliosi dell'Italia, che non ha riconosciuto quella dittatura e che è stato uno dei Paesi più coerenti nell'isolare Pinochet. Siamo fieri della nostra Ambasciata e del corpo diplomatico del Ministero degli Esteri che si è adoperato attivamente per salvare moltissime vite umane. Il Ministro degli Esteri di allora, Aldo Moro, ha subito indicato all'Ambasciata d'Italia a Santiago la necessità di accogliere non solo eventuali nostri con-

nazionali ma tutti coloro che venivano perseguitati e chiedevano asilo politico. Ho visitato quell'Ambasciata e i suoi giardini anni dopo la fine della dittatura, con grande commozione e partecipazione. Mi accolse allora l'Ambasciatore Ferrero. In seguito presentai, più di 10 anni, fa il libro di Emilio Barbarani, allora Consigliere diplomatico in Cile, su Lumi Videla, una vicenda tragica e grave che ha colpito a morte una ragazza, un altro atto di barbarie di quel regime. Molti cileni hanno trovato rifugio e asilo in Italia, anche in Liguria. Ne ricordo tanti, tra i quali Antonio Léal, che ci ha lasciati poco tempo fa, José Antonio Viera-Gallo, Gustavino e molti altri. Dopo diciassette anni la dittatura è crollata, in gran parte vittima della sua tracotanza e del senso di onnipotenza. Ha voluto infatti un *referendum* nel 1988, a cui ha dato grande pubblicità interna e internazionale, per cercare di legittimare la sua illegalità e rafforzarla – sperava – con il consenso della popolazione. Oltre l'impunità dai crimini, voleva anche gli applausi. Ed invece è stata respinta e ha dovuto lasciare la scena, dinanzi agli occhi del mondo. Similmente è avvenuto in Argentina, in seguito. Quei militari che si sono macchiati di crimini orrendi, che si presentavano spietati e di una macabra efficienza repressiva, hanno mostrato il vero volto della pavidità e dell'incapacità, spazzati via in poche ore dalle Malvinas, o Falkland, dalla flotta britannica e scappati con la coda tra le gambe. In Cile quella dittatura sanguinaria è stata anche – senza volerlo – un insegnamento per il mondo e per l'Italia, se si riesce ad imparare dalla storia. La democrazia e la libertà non sono date una volta per tutte, ma vanno sempre difese e rivendicate. La scrittrice Isabel Allende, in una bella intervista recente, ha scritto che

*dopo il 1973 sono nate tre generazioni di cileni. Molti di loro non vogliono sapere, convinti che [quei fatti] non li riguardino. Questo mi irrita: quel passato recente è anche il loro. La democrazia non va mai data per scontata.*

Quegli anni Settanta, in Italia, erano anni di grande crescita civile ma anche di forti conflitti. Da subito il Cile fu un campanello d'allarme, che ispirò la proposta di Enrico Berlinguer sul compromesso storico e parallelamente la strategia di Aldo Moro. Ipotesi differenti ma convergenti, per un dialogo, un incontro tra le grandi forze politiche e sociali per difendere le istituzioni democratiche dall'interno e dalle ingerenze straniere e rendere così possibile, normale, un'alternanza tra schieramenti con politiche diverse ma con valori di fondo comuni. Invece non funzionava così il mondo di allora, dei blocchi contrapposti, che erano in competizione e anche in conflitto, ma che avevano un punto in comune, devastante. Nelle reciproche sfere di influenze l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti si riconoscevano il diritto di decidere i destini dei popoli, dei governi, degli Stati che stavano nel loro recinto. Così fu nel '68 in Cecoslovacchia, in quella grande stagione della Primavera di Praga che cercava una propria strada autonoma. Così fu a Santiago, dove non era ammesso un governo di sinistra, tanto più se rispettoso della legalità e della democrazia, pacifico e pacifista.

Secondo me non è proprio vero che Allende cadde soprattutto per i suoi errori, per il clima di scontro che c'era, soprattutto negli ultimi mesi. Gli errori e gli scontri ci sono stati, ma in democrazia sono – entro certi limiti – fisiologici. È vero, invece, che fin dall'inizio si era deciso dall'interno e dall'esterno – negli Stati Uniti c'erano Nixon e Kissinger – che quel governo doveva essere stroncato. Era chiaro allora ed emerge ancor più nettamente ormai da documenti desecretati e da memorie dei protagonisti. Già nell'ottobre 1970, un mese dopo le elezioni, vi sono stati gravi tentativi di destabilizzazione e di rovesciamento di Allende, con il rapimento e l'uccisione del generale Schneider, capo dell'Esercito e fedele alla Costituzione. E così si andò avanti fino al 1973. Ancora pochi mesi prima del colpo di Stato, nelle elezioni legislative di marzo, le forze raccolte attorno ad Allende aumentavano i consensi dell'8% rispetto al 1970 e il 4 settembre, una settimana prima, un milione di persone a Santiago manifestava sostegno al governo.

Abbiamo sentito una sintesi dell'ultimo appello di Allende, via radio, pochi minuti prima della sua tragica morte. Un messaggio forte in difesa della democrazia e della legalità. Abbiamo conosciuto la sua coerenza, il suo coraggio, la speranza per il futuro, nonostante tutto. Neruda ha scritto una poesia molto bella, assieme a tante altre. Non si riferisce al Cile, ma ad un'altra situazione. Recita

*Domanderete: E dove sono i lillà?  
E la metafisica coperta di papaveri?  
E la pioggia che spesso colpiva  
le sue parole empiendole  
di buchi e d'uccelli?  
[.....]  
Domanderete perché la sua poesia  
non ci parla del sogno, delle foglie,  
dei grandi vulcani del suo paese natale?*

*Venite a vedere il sangue per le strade,  
venite a vedere  
il sangue per le strade,  
venite a vedere il sangue  
per le strade!*

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo intervento all'Università del Cile – che abbiamo messo a disposizione dei partecipanti – pone alcune questioni fondamentali: riprendere il dialogo tra Unione europea, Italia e America Latina sui grandi temi della pace, dell'ambiente, dei diritti civili ma anche della ricerca scientifica e della cultura. In particolare ricorda il trattato del 1967, per la proibizione delle armi nucleari in America latina e nei Caraibi, un atto anticipatore e attuale. Ribadisce poi la necessità di procedere all'aggiornamento dell'accordo di associazione tra Cile ed Unione europea. Recentemente è stata a Santiago la Presidente della Commissione europea, vi è stato a luglio un vertice tra Europa e America latina e vi sarà tra poco tempo la conferenza biennale del Ministero degli esteri italiano con tutti i Paesi latino americani. Ripropriamo quindi le basi di quel dialogo e del progresso degli accordi.

Negli anni Novanta sono stato in Cile con una delegazione di parlamentari europei proprio per porre le basi di quell'accordo di associazione che poco tempo dopo fu firmato. Incontrammo anche a questo scopo il governo e il Parlamento, ritornati da poco a una certa legalità. Noi ponemmo una questione di fondo: la cosiddetta clausola democratica, cioè la necessità che quegli accordi e quei legittimi interessi economici avessero come premessa e impegno la difesa e il ripristino della legalità e della democrazia. In quell'occasione ci fu anche un intermezzo poco piacevole, che testimoniava il clima esistente di incertezza e paura: la visita alla tomba di Allende che noi volevamo fare e che facemmo. I nostri interlocutori non ci vollero accompagnare e neppure ci davano indicazioni su dove si trovava e come andarci. Tutti i giornali tacquero su questo punto. Ci dicevano che non potevano alterare l'equilibrio, non potevano svegliare il mostro addormentato. Tutto comprensibile, sia chiaro, ma che non può durare a lungo, perché rende fragile anche il futuro. Questo vale per tutto i Paesi, è evidente. Pensiamo al futuro, costruiamo uno sviluppo sostenibile ma mettiamo grandi barriere a chi vuole ritornare indietro, a chi pensa che l'autoritarismo sia una scorciatoia facile. Non può essere così. Insomma, intrecciare presente e futuro, che è il compito principale che si presenta oggi, non può prescindere da una consapevolezza del passato recente e delle ferite che ha prodotto.







## Il Cile di oggi a cinquant'anni dal golpe

Martedì 26 settembre 2023

**Federico Delfino**

Rettore dell'Università degli Studi di Genova

**B**uon pomeriggio a Tutte e a Tutti.

Ringrazio il Presidente Speciale per avermi onorato dell'invito a intervenire in questa giornata, alla presenza di S.E. Ennio Vivaldi, Ambasciatore del Cile in Italia, che saluto.

L'Università, luogo deputato alla conoscenza e allo studio, svolge un ruolo fondamentale nel mantenere viva la memoria del passato e, al contempo, a reagire a esso – soprattutto quando è fatto da decenni tragici e bui come i quasi trent'anni di regime militare che hanno caratterizzato la storia del Cile a partire dal 1973.

Sono fermamente convinto che istruzione e ricerca costituiscano gli elementi portanti per costruire ponti tra popoli, per agevolare rapporti e scambi culturali, per aprirsi alla conoscenza reciproca, preludio di una convivenza pacifica nel rispetto delle diversità.

A distanza di cinquant'anni dalla tragedia che ha colpito il Cile, ci sono ancora molti Paesi che vivono nell'oppressione e, purtroppo, si accendono continuamente nuovi focolai di guerra.

L'Università ha la responsabilità morale di promuovere sempre la cultura del dialogo. Solo così può rappresentare un affidabile riferimento nella crisi e un solido punto di partenza per intraprendere la strada del rilancio e supportare la crescita del proprio Paese.

Il Cile ne è un esempio eloquente.

Oggi è sede della rete accademica di università sudamericane e spagnole, CINDA; che promuove progetti congiunti e scambi studenteschi. L'Università di Genova è l'unico partner italiano e da anni intrattiene proficui rapporti con i componenti della rete

Le università cilene sono ottime interlocutrici per il nostro Ateneo che vanta con alcune di esse collaborazioni consolidate e multidisciplinari, con un'attenzione particolare al diritto, alla sanità e all'ingegneria, soprattutto ingegneria energetica

Del resto oggi in Europa – lo dimostra la recente missione di Ursula von der Leyen – guardiamo al Cile come fornitore di energia verde e di litio, risorsa cruciale per le batterie delle auto elettriche.

Il Cile è un esempio per tutti noi di resilienza e resistenza che insegna che ci si può riscattare anche dalla crisi più profonda. Con impegno, fatica, sacrificio. E il mondo della formazione e della ricerca, autentico veicolo culturale, offre da sempre sostegno a questi valori, elementi basilari per preservare, costruire, ricostruire l'identità di un Paese e renderlo sostenibile e inclusivo socialmente, economicamente, politicamente.

## Il Cile di oggi a cinquant'anni dal golpe

Martedì 26 settembre 2023



**Gianfranco Astori**

Consigliere del Presidente della Repubblica

Sergio Mattarella

**B**uongiorno, ringrazio il Presidente di Fondazione Casa America, Roberto Speciale, per questa opportunità. Avrei volentieri preso parte di persona a questo incontro, ma le esequie del Presidente della Repubblica emerito Napolitano me lo hanno impedito. Sono legato personalmente all'esperienza cilena perché nel 1973 mi trovai in quel Paese, nel mese di febbraio prima e nell'ottobre poi. Appartengo a quella generazione per cui il Cile è stato soprattutto una sfida democratica. Tre momenti caratterizzavano l'esperienza politica di allora per le giovani generazioni: il Vietnam, il successivo tentativo di coniugare democrazia e socialismo compiuto con Dubček in Cecoslovacchia, a Praga e, infine, il dramma del Cile e dell'intera America Latina.

Saluto l'Ambasciatore del Cile in Italia, Ennio Vivaldi, che con tanto impegno ci ha accompagnato e ha contribuito al successo della recente missione che il Presidente Sergio Mattarella ha voluto tenere in Cile in occasione dei 50 anni dal colpo di Stato.

Una vicenda, ha ricordato in quell'occasione il Presidente Mattarella, che in qualche misura ha creato una storia e un'esperienza comune tra i due Paesi, sia per la viva impressione suscitata nell'opinione pubblica italiana, sia per il moto di solidarietà che si espresse a livello istituzionale così come da parte delle forze sociali. Un moto che portò l'Italia, in modo del tutto inusuale, a rimuovere il vincolo che riservava l'accoglienza dei profughi per ragioni politiche solamente ai Paesi dell'Est europeo, e aprì con il famoso telegramma del Ministro degli Affari Esteri Aldo Moro, nell'ottobre 1973, l'asilo nell'Ambasciata d'Italia in Cile a tutti coloro che stavano subendo una violazione dei diritti umani. Il *Golpe* fu una prova aspra e assai importante in una fase in cui il Cile viveva un'esperienza di laboratorio politico per la sinistra, in una stagione assolutamente originale che immaginava una transizione pacifica al socialismo. Successivamente, con la dittatura militare, quel laboratorio politico si trasformò drammaticamente in un'esperienza di sperimentazione dell'autoritarismo che avrebbe caratterizzato il Cono Sud dell'America Latina e, anche con cinismo, in sperimentazioni di carattere "monetarista" che hanno segnato quel periodo.

A preoccupare le forze democratiche europee fu naturalmente la rottura che si verificò in Cile tra le forze politiche e che contribuì a rendere più fragili le strutture democratiche del Paese, consentendo il prolungarsi di una dittatura per ben 17 anni.

Un'esperienza democratica che era nata con il contributo della Democrazia Cristiana cilena nell'ascesa alla presidenza di Salvador Allende – nel rispetto sostanziale del processo che affidava al Parlamento l'elezione del Presidente in mancanza di un quorum elettorale che raggiungesse la maggio-

ranza assoluta – e che si disperse successivamente. La Democrazia Cristiana non era, notoriamente, disponibile a essere parte del processo politico di transizione al socialismo che il governo del Presidente Allende intendeva realizzare.

Nel viaggio del luglio scorso il Presidente Mattarella ha affrontato un tema fondamentale (che riguarda anche la definizione che talvolta si dà all’America Latina di “Estremo Occidente”).

Una responsabilità comune: costruire partnership fra eguali per permettere la creazione di momenti di equilibrio e di espressione di valori di libertà e di democrazia a livello internazionale, in una fase in cui il multilateralismo sembra sotto attacco e si assiste alla creazione di blocchi contrapposti. Due continenti, Europa e America Latina, uniti per la pace e lo sviluppo.

La visita di Mattarella ha sottolineato la comune esperienza e il comune destino democratico dei due Paesi. Una presenza che ha trovato, anche nelle iniziative sviluppate con l’Ambasciatrice italiana a Santiago, Valeria Biagiotti, momenti estremamente significativi, come l’omaggio al monumento intitolato a Lumi Videla e la visita al Museo della memoria e dei diritti umani, entrambi volti a commemorare tutte le vittime della dittatura reazionaria militare.

Faccio volentieri riferimento all’esperienza democratica della Repubblica del Cile e all’esperienza democratica della Repubblica Italiana che, in questo mezzo secolo, si sono sentite vicine. È stato apprezzabile che durante la visita di luglio ci sia stata l’opportunità di incontrare, oltretutto il Presidente in carica Gabriel Boric, anche tre fra gli ex Presidenti cileni che hanno accompagnato questi anni, a partire dalla transizione: Eduardo Frei Ruiz-Tagle, Michelle Bachelet Jeria e Ricardo Lagos Escobar, presenti, questi ultimi, alla cerimonia commemorativa presso l’ambasciata.

Parlando di transizione alla democrazia non posso che riecheggiare le espressioni proposte da chi mi ha preceduto: solo la capacità delle democrazie liberali di collaborare a livello internazionale può consentire il mantenimento dei valori cardine a cui facciamo riferimento oggi. Inoltre, come lo ha ben sottolineato il Rettore dell’Università di Genova, Federico Delfino, il rapporto tra le società civili dei rispettivi Paesi è l’elemento che corrobora questo legame, in termini culturali, scientifici, di ricerca e di conoscenza. Questa è la vera capacità di creare fili che collegano tra loro esperienze e che insieme possono costituire una massa critica di valori positivi a livello internazionale. Ne sono esempio Antonio Viera Gallo e Antonio Leal, due carissimi amici a cui il Presidente della Fondazione ha fatto riferimento, persone alle quali vorrei aggiungere il nome di Ernesto Ottone, anch’egli esule durante gli anni del regime militare e, successivamente, stretto collaboratore del Presidente Lagos durante la sua permanenza al Palazzo della Moneda.

In conclusione, ringraziando nuovamente per l’opportunità che mi è stata offerta, mi piace rilevare quanto il Cile contemporaneo offra giacimenti di valori positivi a cui l’Italia può collegarsi.



## Il Cile di oggi a cinquant'anni dal golpe

Martedì 26 settembre 2023



**Ennio Vivaldi**  
*Ambasciatore del Cile in Italia*

**G**li anniversari di solito cercano di mettere in evidenza un avvenimento in modo che, riportandolo alla memoria, questo non si perda nella routine degli accadimenti quotidiani. Un'enfasi particolare viene solitamente data agli anniversari che sono multipli di dieci o frazioni di secolo. Così, oggi ricordiamo i cinquant'anni dal colpo di Stato in Cile dell'11 settembre. In questo caso, però, più che ricordare l'evento nello sforzo di non dimenticare, sembra piuttosto che nei 50 anni trascorsi non ci sia stato un solo giorno in cui ciò che è accaduto in quella data non sia stato presente nelle nostre vite e in quella del Paese.

L'impatto del colpo di Stato sul futuro della società cilena genera diverse interpretazioni, tutte profondamente cariche di emozioni. Tra i temi ricorrenti, uno dei principali riguarda l'inevitabilità del colpo di Stato, o se si sarebbe potuto raggiungere un accordo che avrebbe salvato la democrazia. Nel dire questo, non posso che rendere omaggio al cardinale Raúl Silva Henríquez e alla Chiesa cattolica per gli sforzi compiuti fino all'ultimo momento in tal senso. Una seconda controversia riguarda la sincerità di Unità Popolare quando assicurava che avrebbe preservato la democrazia. A questo proposito, non ho argomenti per dubitare dell'integrità del Presidente Allende, per il quale qualsiasi percorso alternativo alla "via cilena", come lui l'ha definita, avrebbe rappresentato la sua stessa sconfitta, né posso fare a meno di considerare l'inattuabilità dell'abbandono della via democratica alla luce degli eventi che si sono verificati dopo il colpo di Stato che sottolineano la sua impossibilità di successo. Spesso si discute anche se quanto accaduto con Unità Popolare sia stato un fallimento, se è caduta a causa dei propri errori e limiti, o per una sconfitta, scontrandosi con una forza superiore. Bisogna anche considerare la reale autonomia che i Paesi avevano in un mondo estremamente polarizzato. Infine, ci si chiede se la dittatura sarebbe dovuta durare 17 anni, che avrebbero potuto essere 8 in più, se avesse vinto nel Plebiscito del 1988, o se invece sarebbe stato possibile tornare alla democrazia molto prima, come perfino anche tanti sostenitori del colpo di Stato avevano ipotizzato. Allo stesso tempo, molti di loro hanno riconsiderato la propria posizione in quanto, sebbene in quel momento lo avessero considerato inevitabile, non immaginavano il grado di violenza che ne sarebbe conseguito. Tuttavia, al di là delle opinioni sull'inevitabilità, la colpevolezza, la violenza o la reversibilità, voglio pensare che se c'è un aggettivo che nessuno proporrebbe per qualsiasi colpo di Stato in qualsiasi parte del mondo, è che esso sia auspicabile. Ed è questo l'anelito condiviso che ci deve chiamare in causa oggi. Se la riconciliazione è stata difficile, ciò è dovuto in gran parte alle azioni della dittatura, che comprendevano persecuzioni, esilio e tortura e, senza dubbio cosa più rilevante, la situazione che vivono

i familiari dei giustiziati e dei *desaparecidos*. In una mia personale riflessione considero che ci siano almeno due caratteristiche che possono aiutare a capire la violenza sproporzionata.

In primo luogo, l'intensità dell'attacco al governo Allende e ai suoi sostenitori è, a suo modo e con tragica ironia, un riconoscimento della forza della base sociale che ha sostenuto Allende. Questo movimento aveva grandi radici popolari e una lunga storia di organizzazione di lavoratori, contadini, studenti, con un vasto sostegno tra intellettuali e artisti. Così, coloro che decisero di spiegare un'enorme forza militare per insediare la dittatura stavano indirettamente riconoscendo l'immane forza politica del movimento che doveva essere piegato. C'era l'idea diffusa in ampi settori, soprattutto tra i giovani, che il paradigma sociale ed economico che governava il Paese dovesse cambiare. La continua e permanente esposizione alla povertà nelle campagne e nelle città, unita alla mancanza di opportunità per la grande maggioranza, sosteneva questa idea di cambiamento. Era difficile per uno studente di medicina, ad esempio, non commuoversi alla vista, uno dopo l'altro, di neonati malnutriti, disidratati e marasmatici.

In secondo luogo, il cambiamento imposto al Paese dal gruppo di economisti della cosiddetta Scuola di Chicago costringeva il Cile a modificare drasticamente un modello di società che cercava di salvaguardare diritti come l'istruzione, la salute e la previdenza, oltre a partecipare e offrire garanzie nella sfera economica, contando su un ruolo importante dello Stato. Si potrebbe ipotizzare che il nuovo modello di società di questi accademici economisti che dichiarava lo Stato come entità sussidiaria, disarmandolo e privatizzando i suoi principali agenti economici, era così drastico che sarebbe stato impossibile realizzarlo senza garantire con misure estreme l'inibizione di qualsiasi protesta popolare. In effetti, quando la dittatura adottò il modello di questi economisti che credevano di mostrare al mondo intero una via da seguire, forse allora fu sancito che la democrazia non avrebbe potuto essere ripristinata se non dopo molti anni. Quindi la dittatura, proprio per questo opportunamente chiamata civico-militare, e a mio avviso più civile che militare, non poteva permettere un ritorno alla democrazia in tempi ragionevoli, come molti di coloro che avevano sostenuto il colpo di Stato, ritenendolo inevitabile, avevano ipotizzato, ma il regime avrebbe dovuto perpetuarsi per raggiungere i suoi obiettivi.

Il modello imposto da questo gruppo di economisti ebbe profonde implicazioni in tutti gli ambiti della vita nazionale. Oltre alla privatizzazione delle imprese statali, si è iniziato a considerare l'istruzione, la sanità e la previdenza come beni di consumo piuttosto che diritti fondamentali. A mio avviso, l'individualismo eccessivo finì per trasformarsi in una vera e propria apologia dell'egoismo. È stato enfatizzato il predominio del settore privato su quello pubblico in un modo inedito. Ad esempio, un documento governativo dell'epoca sosteneva che non ci sarebbe stato nulla di peggio di un'istruzione pubblica gratuita di qualità paragonabile a quella privata a pagamento, perché se ciò fosse accaduto, nessuna famiglia avrebbe contribuito con il proprio denaro a migliorare l'istruzione. Vorrei far notare che senza l'istruzione pubblica i bambini Lucila Godoy e Neftalí Reyes non sarebbero diventati Gabriela Mistral e Pablo Neruda e il Cile non avrebbe avuto Premi Nobel. Tra i cambiamenti che hanno avuto un impatto sul mondo accademico, oltre alla diffidenza e alla vigilanza nei confronti delle scienze sociali, umanistiche e artistiche, vi era la convinzione che la scienza e la tecnologia fossero più cose da comprare sul mercato internazionale che da rafforzare a livello locale.

Credo che uno degli effetti più profondi, inquietanti e persistenti degli anni della dittatura sia stata la deformazione utilitaristica dell'idea di verità, come non consentire ai familiari di conoscere la sorte dei giustiziati politici o attribuire la loro morte a presunti scontri tra di loro. Ciò implica un potere

onnicomprendivo per creare realtà che devono essere accettate dagli altri: è quello a cui García Márquez, in un fantastico passaggio di Cent'anni di Solitudine, si riferisce come "illusionisti del diritto" o "delirio ermeneutico".

Credo che questi due aspetti vissuti durante la dittatura, l'apologia dell'individualismo e la costruzione di false realtà nell'immaginario sociale, abbiano avuto ripercussioni che pesano fortemente sulla quotidianità del Cile attuale e sugli eventi e le tendenze degli ultimi anni. Forse ciò che è fondamentale per la nostra integrazione come società è la valorizzazione della diversità, del pluralismo e una nuova scoperta dell'idea di bene comune e di fratellanza.

Darwin, durante il viaggio a bordo del Beagle, vivendo in prima persona il terremoto del 1835 a Concepción, saluta l'attitudine del popolo cileno facendo una comparazione fra una famiglia che perde la sua casa in un incendio e cade in una profonda depressione, e un terremoto, una disgrazia collettiva che fa che tutto un popolo si alzi pieno di entusiasmo per ricostruire la città caduta. Ampliando la metafora, l'aiuto che il popolo cileno ha ricevuto da tanti altri popoli è commovente e degno di ringraziamento ancora. L'Italia, senza dubbio, ha giocato un ruolo fondamentale, straordinario, indimenticabile, evitando che tanti cileni venissero torturati e assassinati, accogliendoli in questo Paese unico, e impostando una discussione politica di tutte le forze parlamentari sugli avvenimenti cileni e la necessità di tutelare la democrazia, che rimane fra le più notevoli del secolo scorso. Cinquanta anni dopo, diciamo ancora una volta grazie a tutta l'Italia.

A cinquant'anni dalla sua morte, desidero, come giovane di allora, evocare, salutare e ringraziare la permanenza di Salvador Allende. Ricordo i suoi discorsi, tra cui uno nell'aula magna della Facoltà di Medicina, in cui si riunì con gli studenti. Ci chiedeva di non esitare ad iniziare la nostra carriera, portando una carriola di sole negli angoli più lontani e trascurati del Paese: questa la metafora che usò. E, un ricordo indelebile, il suo discorso di addio, l'11 settembre 1973.



Foto di gruppo, da sinistra:

**N. Francisco Carela Luna**  
*Console Generale della Repubblica Dominicana a Genova*

**Ennio Vivaldi**  
*Ambasciatore del Cile in Italia*

**Pilar Macho**  
*moglie dell'Amb. Vivaldi*

**Roberto Speciale**  
*Presidente di Fondazione Casa America ETS*

**Federico Delfino**  
*Rettore dell'Università degli Studi di Genova*



## Il Cile di oggi a cinquant'anni dal golpe

Martedì 26 settembre 2023

**Dario Conato**

*Coordinatore area America Latina del CeSPI*

L'esperienza di trasformazione sociale del Cile condotto dal governo Allende e dalla coalizione di sinistra Unidad Popular ha costituito una delle pietre miliari nella storia del mondo nella seconda fase della Guerra fredda, quella della cosiddetta coesistenza pacifica o equilibrio di potenza, secondo la terminologia rispettivamente da sovietici e statunitensi.

Si trattò del primo caso di un progetto di cambiamento in senso socialista che arriva al governo attraverso una via pacifica e democratica.

Furono intraprese riforme che hanno inciso nella modernizzazione del Paese e della società, o almeno nella diffusione di una cultura dell'inclusione: per esempio, la nazionalizzazione del rame, l'accesso dei settori esclusi alla salute, all'istruzione, alla partecipazione allo sviluppo economico del Paese, all'approfondimento della riforma agraria avviata dal precedente governo a guida democristiana. Molte di quelle mete non furono raggiunte o furono cancellate negli anni seguenti, ma certo il governo di Unidad Popular indicò percorsi nuovi per la società cilena.

Il colpo di Augusto Pinochet fu sostenuto dal punto di vista politico ed economico dagli Stati Uniti del presidente Nixon, con uno straordinario attivismo del segretario di Stato Kissinger: il golpe abbatté uno dei pochi sistemi democratici che in America Latina erano riusciti a mantenersi inalterati per molti decenni.

Ribaditi contesto e responsabilità, non va tuttavia sottovalutato il peso che ebbero le divisioni all'interno di Unidad Popular nel favorire un clima nel Paese che poi avrebbe reso possibile il golpe. In primo luogo, la scelta di non proseguire nel rapporto con il Partito Democratico Cristiano (PDC), partito che pure aveva reso possibile l'insediamento di Allende come presidente della Repubblica, non avendo Allende raggiunto la maggioranza assoluta dei voti popolari. Aveva ottenuto il 36,6 per cento contro il 35,3 del nazionalista di destra Jorge Alessandri e il 28,1 del democristiano Radomiro Tomic. La sua vittoria fu sancita dal voto parlamentare di Unidad Popular e Democrazia Cristiana, partito quest'ultimo che preferì Salvador Allende al secondo arrivato – in caso di voto parlamentare, la scelta possibile è fra i primi due arrivati. Questo portò alla definitiva frattura fra Unidad Popular e settori politici e sociali che pure condividevano punti non secondari del progetto di trasformazione della società cilena, basti pensare alla riforma agraria intrapresa dal precedente governo Frei Montalva.

Mancò il confronto con i settori del ceto medio sui temi della gestione sociale delle imprese, della riforma dell'istruzione, della riforma del sistema giudiziario, solo per citare alcune delle questioni che contribuirono a spingere i settori moderati verso la destra, anche nella sua versione golpista.

L'esperienza cilena segnò profondamente la sinistra italiana. L'idea del compromesso storico lanciata

dal segretario comunista Enrico Berlinguer veniva da lì: dalla considerazione di quanto aveva pesato nella tragedia cilena la contrapposizione tra i settori progressisti di Unidad Popular e importanti settori dei ceti medi moderati, rappresentati anche in quel Paese soprattutto dal Partito Democratico Cristiano. Ricordo che le divisioni interne a Unidad Popular erano un tema di cui parlavano molto le amiche e gli amici cileni, che raccomandavano sempre di perseguire l'unità e di lavorare per alleanze che consolidassero la democrazia. L'attentato all'esponente della sinistra democristiana cilena Bernardo Leighton – avvenuto nel 1975 a Roma e che vide la collaborazione di servizi segreti di Pinochet e neofascisti italiani – mostrò quanto fosse fondata quella preoccupazione.

Venendo ai nostri giorni, la vicenda della nuova Costituzione cilena ripropone gli stessi nodi che bloccarono Unidad Popular nell'ultimo periodo della sua esperienza. Si è passati da un'Assemblea costituente con grande maggioranza progressista, che era arrivata a elaborare una bozza di costituzione da molti definiti come “la più avanzata del mondo”, a un referendum che quella proposta ha sonoramente bocciato per poi incaricare una Commissione eletta con voto popolare, nella quale le forze di destra hanno una maggioranza schiacciante.

Il problema del consenso, del saper parlare anche ai settori che non hai con te, diventa di nuovo centrale. Il Cile, come tutti i Paesi latinoamericani, ha un sistema presidenziale. Ed è oggi molto frequente che il Presidente venga eletto al ballottaggio, nel secondo turno. Il problema è che quasi tutti i Presidenti “da ballottaggio” pretendono di governare come se avessero con sé la percentuale del ballottaggio, mentre hanno solo quella del primo turno (oltre a essere spesso privi di maggioranza in Parlamento). Mi spiego. Boric – esponente dei movimenti di protesta che si erano sviluppati nel Paese nel 2019-2020 – aveva preso al primo turno circa il 26 per cento dei voti, arrivando secondo, dopo il candidato dell'estrema destra. Al ballottaggio vinse con il 56 per cento dei voti, contando su una sorta di “fronte unico” contro il pericolo di una destra pinochetista. Votarono per Boric anche molti elettori del centro e della destra moderata. Ma la base su cui Boric poteva contare continuava a essere quel 26 per cento di poche settimane prima.

La natura composita della maggioranza che aveva permesso l'elezione di Boric è dunque emersa con chiarezza nella vicenda della Costituzione.

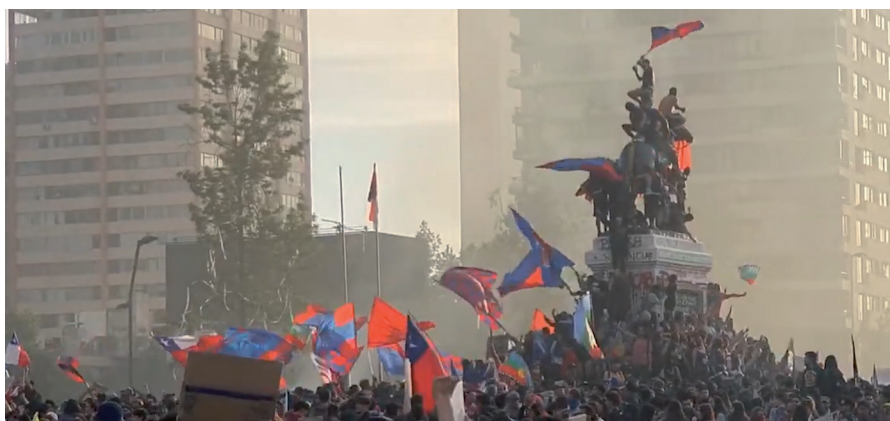
La sfida dei progressisti cileni, oggi come l'altro ieri, è riuscire a governare da una posizione di minoranza che punta a divenire maggioranza creando alleanze e parlando anche a chi non è con loro. A mio avviso sono tre le grandi direttrici su cui lavorare: la difesa delle istituzioni repubblicane, della divisione dei poteri, del pluralismo, della libertà di espressione e di organizzazione come base indiscutibile per il progresso e la riforma sociale; i diritti umani così come affermati da tutte le convenzioni internazionali cui il Cile aderisce; la promozione dell'inclusione sociale e quindi di uno Stato sociale che affronti le cause dei conflitti alla radice. Da questo punto di vista il presidente Boric sembra aver fatto tesoro degli errori di Unidad Popular negli anni di Allende e anche dell'estremismo che ha caratterizzato settori della coalizione che lo ha sostenuto: le prese di posizione contro gli Stati autoritari di sinistra come Cuba, Venezuela e Nicaragua e la difesa nelle sedi internazionali dei diritti umani e dello stato di diritto si accompagnano allo sforzo per ridurre le spinte centrifughe presenti nella società cilena.

A me sembra che in America Latina corra oggi una linea di frattura che attraversa la tradizionale demarcazione destra-sinistra: mi riferisco alla distanza fra coloro che difendono lo stato di diritto e la separazione dei poteri, e coloro che invece manipolano poteri e strumenti per conservare interessi di classe e di gruppo. È una divisione non sovrapponibile a quella fra destre e sinistre, perché le attraver-



sa. La difesa dello stato di diritto e di una sorta di patto costituzionale fondativo dovrebbero essere un terreno di consenso tra forze e settori diversi ma accomunati dall'idea che la democrazia debba essere la base di qualsiasi processo politico. Tutto questo non è affatto scontato: secondo diverse inchieste di opinione, sarebbe vicina al 50 per cento in America Latina la quota di coloro che si dicono disposti a rinunciare a democrazia e libertà in cambio di più sicurezza, in un contesto in cui la grande criminalità organizzata (traffico di droga, traffico di armi, traffico di esseri umani) intreccia diffusamente i suoi tentacoli con pezzi importanti della politica e del potere, pezzi multicolori, beninteso. Per questa ragione mi convince molto l'impostazione che anima la presidenza Boric, dal punto di vista programmatico, ch  poi tradurlo in pratica quotidiana   cosa assai pi  difficile e qui si aprirebbe un discorso che richiederebbe alcuni giorni di approfondimento e dibattito. Sar  per un prossimo appuntamento. Per il momento mi fermo e ringrazio gli organizzatori e il pubblico.

Frammenti del cortometraggio **“La ciudad”** di Manuel Basoalto (2023)  
 Festival del Cinema Ibero-Latino Americano di Trieste





## Il Cile di oggi a cinquant'anni dal golpe

Martedì 26 settembre 2023

**Bernardino Osio**

già Ambasciatore, Vicepresidente di  
Fondazione Casa America ETS

**D**al 23 al 25 aprile 1977 fui inviato in missione a Santiago del Cile per portare alla nostra Ambasciata i nuovi cifrari, appena giunti da Roma: operazione questa solitamente affidata ai giovani funzionari d'Ambasciata. Ed io, allora, ero giovane consigliere all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires.

Venni ricevuto all'aeroporto di Santiago dal Primo Segretario Anacleto Felicani, nella casa del quale venni anche cortesemente ospitato. Mi recai subito, ovviamente, a salutare il nostro Incaricato d'Affari, il coraggioso e saggio Ambasciatore Tomaso de Vergottini il quale, pur privo di status diplomatico (non avendo l'Italia ancora riconosciuto il governo golpista del generale Pinochet) lavorò per ben sei anni fra mille difficoltà, riuscendo, fra l'altro, a far partire per l'Italia centinaia di oppositori al regime militare.

Consegnati i preziosi cifrari, ebbi il tempo di fare un giro, accompagnato dal collega Felicani, per vari quartieri di Santiago, fra i quali ricordo quello di Las Condes e quello ove si trovava la famigerata Dina, Centro di Polizia ove si imprigionavano e torturavano gli oppositori al regime. Potei pure visitare l'antica, già splendida, residenza dell'Ambasciatore, ormai vuota (de Vergottini era riuscito a far partire per l'Italia gli oltre seicento rifugiati), ma ridotta ad una pittoresca rovina. Per de Vergottini era impossibile abitarla e fu costretto così ad affittare, come sua residenza, un piccolo modesto appartamento.

L'atmosfera della città era cupa, triste: pochi passanti, scarso traffico, molti mendicanti che frugavano nei bidoni della spazzatura alla ricerca di cibo. Il cosiddetto "miracolo economico", frutto dei *Chicago Boys*, non era ancora arrivato.

Nelle lunghe conversazioni che ebbi con l'Ambasciatore de Vergottini, confrontammo le diverse situazioni del Cile e quelle dell'Argentina, situazioni in realtà germinate da circostanze molto simili (abbattimento dei regimi democratici, legittimamente eletti dal voto popolare) e con conseguenze quasi identiche (regime del terrore, repressione sfrenata, continue violazioni dei diritti dell'uomo).

Ma vi erano anche delle sostanziali differenze: in primo luogo, il discorso cadde sulle diverse reazioni della Chiesa cilena e di quella argentina, dinanzi a tanta violenza. Passiva e quasi inerte, la Chiesa argentina, e, invece, eroica difesa dei diritti umani e dei perseguitati da parte della Chiesa cilena. Mi colpì, durante questa conversazione, la notizia, che non era peraltro ancora nota in Argentina, che la Chiesa cilena sotto la guida del Cardinale Primate Raul Silva Henriquez aveva preso posizioni forti e coraggiose nella difesa dei diritti umani. Infatti, con la creazione della Vicaria de Solidaridad, la

Chiesa cilena aveva dato vita nel gennaio 1977 ad un organismo dai fini umanitari (rivelatosi poi anche come organismo di autentica opposizione al regime di Pinochet), con il quale aiutare, consigliare, orientare i familiari dei perseguitati. Segretario Generale di questa Vicaria venne nominato, dal Cardinale Primate, Monsignor Sergio Valech Aldunate che de Vergottini mi fece poi conoscere personalmente, invitandolo la sera successiva a pranzo in ambasciata.

Tornato a Buenos Aires non tralasciai occasione per citare, come esempio, l'atteggiamento della Chiesa cilena e per suggerire che, anche in Argentina, si creasse un'organizzazione analoga alla Vicaria de Solidaridad, per assistere le famiglie dei perseguitati che, a frotte, correvano dal Vicariato Castrense alla Curia, dai Canonici alla Nunziatura: da tutti promesse e assicurazioni di ottenere notizie, ma nessuna notizia concreta emerse: anzi, dal giugno 1977 anche il Vicariato Castrense decise di non ricevere più questi parenti.

Non vi è dubbio che la Chiesa cilena si coprì di meriti e rimase d'esempio in una America Latina dilaniata fra progressisti e conservatori, fra cattolici tradizionalisti e cattolici post-conciliari.

Ma ciò che più allora mi amareggiava, e ancora oggi mi amareggia, era constatare il diverso atteggiamento assunto dal Governo italiano nei riguardi del popolo oppresso del Cile, popolo che trovò a Roma, a differenza dell'Argentina, piena, pubblica collaborazione, comprensione e aiuto, che oggi giustamente qui a Genova si ricorda e si loda con tanto risalto e riconoscenza.

Non vorrei fare il "grillo parlante" raccontando amare verità, ma ben 40 anni di vita diplomatica mi hanno più volte mostrato quanta ipocrisia e quanti conflitti d'interesse si celino, spesso, dietro movimenti e azioni politiche che paiono nobili ed esemplari e si celebrano come tali.

Lasciatemi ricordare e confrontare alcuni dati importanti: furono necessari dodici anni prima che Roma riconoscesse il Governo del generale Pinochet. Dodici giorni furono necessari a Roma per riconoscere il governo del generale Videla: non solo, Roma avvertì che non avrebbe tollerato rifugiati nella sua Ambasciata a Buenos Aires. I rifugiati in Ambasciata a Santiago del Cile furono più di seicento; a Buenos Aires furono cinque! Durante i dieci anni trascorsi dal golpe argentino del 1976, sino al ristabilimento della democrazia in Argentina avvenuto nel 1983, nessun uomo politico italiano visitò Buenos Aires. Tutti erano diretti in Cile: non sempre sostavano all'aeroporto di Ezeiza; spesso preferivano voli diretti, senza scali intermedi. In Cile era un pellegrinaggio continuo di politici italiani quasi invasati: sia di sinistra estrema che di centro-sinistra, sia laici che cattolici, tutti visitavano Santiago: per un politico italiano l'aver pellegrinato in Cile era, quasi, condicio sine qua non per avere un curriculum politico adeguato. E si potrebbe continuare a lungo.

Gli è che del peronismo in Italia non importava granché: sia alla Democrazia Cristiana, tanto meno alle nostre Sinistre: il peronismo veniva considerato una forma di neo-fascismo sociale, una riviviscenza della Repubblica di Salò.

Gli interessi economici italiani in Argentina erano forti e importanti, in Cile quasi inesistenti. Le rispettive colonie di italiani, nella loro stragrande maggioranza, erano filo militari. E la P2, che non era un comitato d'affari come credono alcuni, ma era come un cancro che controllava l'Argentina peronista, e quella post-peronista e anche quella militare, non aveva ancora gettato i suoi tentacoli sul Cile. Peraltro, eravamo in piena Guerra fredda, gli Stati Uniti temevano un'America Latina comunista, sul genere di quanto era accaduto a Cuba e stava accadendo in Nicaragua. Il cosiddetto Piano segreto Condor funzionava egregiamente. L'Unione Sovietica, da parte sua, si trovava in forte crisi agricola a causa di pessimi raccolti e abbisognava del grano argentino, l'unico rimasto sul mercato, essendogli

stato proibito dal governo Reagan il grano americano. La Russia poneva di conseguenza il suo veto, come accadrà nel 1978, e tutte le richieste, proposte da vari stati nelle sedi ONU, di far luce sulle violazioni dei diritti umani in Argentina, venivano bloccate. Donde il flebile interesse per l'Argentina anche da parte del nostro Partito Comunista.

La politica e l'economia quindi facevano premio sulle esigenze morali, mostrando una volta di più come le ragioni economiche possono inquinare anche i migliori sentimenti di un popolo, rappresentato spesso da una classe politica molto discutibile.

Mi auguro che un giorno, a mio avviso, si faccia luce su questo poco conosciuto e deprecabile atteggiamento: forse una piccola parte delle lacrime versate per il Cile avrebbe potuto, se rivolte a Buenos Aires, risparmiare all'Argentina un poco di sangue ed orrore.

Termino qui: mi sembra di essere stato in queste celebrazioni come il grillo parlante di Pinocchio!



*Tavolo dei relatori, da sinistra:*

**Gloria Piaggio**  
*Direttore Politiche Culturali del  
Comune di Genova*

**Ennio Vivaldi**  
*Ambasciatore del Cile in Italia*

**Roberto Speciale**  
*Presidente di Fondazione Casa  
America ETS*

**Federico Delfino**  
*Rettore dell'Università degli Studi  
di Genova*

## Proiezione e discussione del film **Allende, mi abuelo Allende**

Giovedì 28 settembre 2023



Documentario, 97 min.

Cile, 2015

Regia: Marcia Tambutti Allende

Oeil d'or come miglior film documentario al Festival di Cannes 2015

**B**uongiorno a tutti, grazie per la vostra partecipazione. Vi presento innanzitutto i nostri graditissimi ospiti: **Rodrigo Diaz e l'Ambasciatore Ayala**.

Rodrigo Diaz è il Direttore del Festival del Cinema Ibero-Latino Americano di Trieste, con il quale collaboriamo da molti anni. Il Festival è la struttura di riferimento per il cinema latino-americano in Italia. Per questo motivo, ci avvaliamo spesso dei suoi consigli, proposte e supporti per la realizzazione. Tra l'altro, Rodrigo Diaz è da tempi lontani anche esule cileno in Italia e ha ben presente quello che è stato il periodo di cinquant'anni fa.

È qui con noi oggi anche l'Ambasciatore Ayala. Fernando Ayala ha formazione economica ed è oggi consulente della FAO a Roma. È stato Ambasciatore del Cile in diversi Paesi, tra cui Portogallo, Vietnam e – tra il 2014 e il 2018 – Italia. Pertanto, conosce bene oltre al Cile anche il nostro Paese.

Abbiamo iniziato questo ciclo di iniziative martedì scorso, 26 settembre, a Palazzo Ducale nella Sala del Minor Consiglio, dove abbiamo proiettato un breve filmato dell'epoca del golpe cileno fornitoci dalla Rai. Erano presenti con noi Federico Delfino, Rettore dell'Università di Genova, Gianfranco Astori, Consigliere del Presidente della Repubblica, Dario Conato, Coordinatore dell'area America Latina del CeSPI – un importante centro di ricerca di Roma – e infine l'attuale Ambasciatore del Cile in Italia Ennio Vivaldi, che, abbiamo recentemente scoperto, ha origini nel ponente ligure.

L'appuntamento di domani chiude questo ciclo di incontri. Ci aspetterà un'altra interessante discussione, principalmente focalizzata su aspetti economici. Proietteremo infatti il film *Chicago Boys*, dal nome di quegli economisti cileni formati principalmente all'Università di Chicago che misero poi in atto politiche ultraliberiste nell'economia cilena.

Abbiamo deciso di organizzare questi eventi per diverse ragioni. In primo luogo, per non dimenticare quanto accaduto cinquant'anni fa, l'11 settembre 1973. È difficile dimenticarlo per i cileni e, in parte, anche per gli italiani perché ha certamente avuto conseguenze gravissime in quel Paese, ma ha anche suscitato un'ondata di presa di coscienza in tutto il mondo, specialmente in Italia. L'Italia è forse stata il Paese che si è sentito maggiormente coinvolto nella solidarietà con il popolo cileno. Vi sono state iniziative continuative in Italia sul Cile: manifestazioni, incontri, espressioni di solidarietà concreta. Naturalmente, abbiamo conosciuto il complesso cileno degli Inti-Illimani, che ha girato tutta l'Italia. L'Italia è dunque stata molto coinvolta, *in primis* tramite l'Ambasciata d'Italia a Santiago. In quel

periodo sono stato orgoglioso dell'Italia, e non sempre lo sono.

L'Italia non ha riconosciuto la dittatura ed è stata probabilmente uno dei Paesi più coerenti, decidendo di rimuovere le attività economiche italiane operanti in Cile all'epoca. Tra queste era presente anche l'Ansaldo di Genova. So bene che cosa ha significato il gesto dell'Italia e quali sono state le conseguenze per il nostro Paese.

L'Ambasciata d'Italia a Santiago, che ho successivamente visitato di persona, è stato il punto di riferimento essenziale per chi voleva rifugiarsi, scappando dagli arresti e dalle torture. Molte centinaia di persone si sono salvate, rifugiandosi all'interno dell'Ambasciata italiana. Quello che fece l'Italia non era un gesto normale: tutte le Ambasciate possono svolgere una funzione di asilo politico, ma in genere per i propri connazionali. Ma l'allora Ministro degli Esteri Aldo Moro inviò un telegramma all'Ambasciata di Santiago disponendo che tutti coloro che erano perseguitati e chiedevano asilo politico avrebbero avuto diritto di essere ospitati dall'Ambasciata stessa indipendentemente dalla nazionalità.

Il primo motivo per non dimenticare quella stagione è che il caso cileno, così come molti altri, ci ricorda che la democrazia non è data una volta per tutte, ma bisogna conquistarla e difenderla.

Il secondo motivo per il quale abbiamo voluto fare queste iniziative è dato dalla visita del Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella in Cile lo scorso luglio. Una visita il cui obiettivo è stato non solo ricordare quanto accaduto cinquant'anni prima, ma rilanciare il rapporto tra Italia, Unione europea e Cile. È stato un atto di grande importanza e sensibilità. Martedì scorso, a Palazzo Ducale, abbiamo coinvolto il Consigliere del Presidente della Repubblica, Gianfranco Astori, il quale ha accompagnato il Presidente Mattarella proprio in occasione di questa visita di Stato in Cile.

Il terzo motivo attiene al fatto che c'è una forte e consolidata storia di scambio istituzionale, economico, ma soprattutto culturale tra Cile e Italia. Basti ricordare due premi Nobel per la letteratura: la poetessa e scrittrice Gabriela Mistral, che è anche stata Console onoraria del Cile a Rapallo, e Pablo Neruda, che veniva spesso in Italia ed è morto pochi giorni dopo il colpo di Stato in circostanze mai chiarite fino in fondo. Per la musica e il cinema ricordiamo Victor Young.

Insomma, c'è un rapporto storico tra questi due Paesi perché c'è stata un'importante emigrazione italiana in Cile, così come in tutta l'America Latina, e – così come in Uruguay e in parte anche in Argentina – si è trattato di un'emigrazione prevalentemente ligure. In particolare in alcune zone del Cile, come in Valparaíso e Viña del Mar, ma anche a Concepción, Capitan Pastene. Insomma, c'è una realtà molto interessante e questa è una buona occasione per scoprirla, approfondirla e per allacciare nuovi dei legami. Mi fermo qui per lasciare la parola a Rodrigo Diaz e all'Ambasciatore Ayala, poi proietteremo prima un cortometraggio breve, che dura circa 4 minuti ed è intitolato *La ciudad*, dopodiché proietteremo il film *Allende, mi Abuelo Allende*, al quale seguirà – se vorrete – una discussione.

**Roberto Speciale**

*Presidente di Fondazione Casa America ETS*



## Proiezione e discussione del film **Allende, mi abuelo Allende**

Giovedì 28 settembre 2023



**Rodrigo Diaz**

*Direttore del Festival del Cinema  
Ibero-Latino Americano di Trieste*

**B**uonasera a tutti, sarò piuttosto sintetico perché sono molto curioso di sapere cosa ci racconterà l'Ambasciatore Ayala il quale, risiedendo attualmente in Cile, vive quotidianamente e in diretta le letture del Cile che ci proporrà oggi. Per noi che viviamo fuori, questo è un elemento indispensabile per consolidare la nostra identità e farla convivere bene con quella che abbiamo aggiunto nel tempo, ossia quella italiana.

Quando abbiamo discusso con il Presidente Speciale e la Dottoressa Gualco su come articolare queste iniziative, ho sempre detto che non ho la verità in tasca e che detesto le ricette, per cui ho optato per una scelta che potesse essere utile. Il Presidente mi ha fatto presente che sarebbe bello poter stuzzicare l'inizio di ogni appuntamento con un cortometraggio. Ho messo la voce in giro in Cile e uno dei corti che sono giunti è questo che vedrete adesso. Il primo cortometraggio è intitolato *La ciudad*. È molto recente, del 2023, ed è di Manuel Basoalto, nipote di Pablo Neruda. È la storia al contrario. Purtroppo non abbiamo avuto tempo per inserire i sottotitoli, spero in ogni modo che possa essere comprensibile. È fugace, dura solo quattro minuti. Il secondo cortometraggio – intitolato *Mira Niñita* – è privo di dialoghi, ma sono le immagini in movimento che parleranno da sé. Seguirà il film *Allende, mi abuelo Allende* (*Allende, mio nonno Allende*), che è il primo documentario in cui la famiglia Allende si racconta. La famiglia Allende, nel suo insieme, è sempre stata molto discreta. Per questo, fin dall'inizio, il documentario ha suscitato molta curiosità. Nel 2015 ha vinto il Premio *L'Oeil d'Or* per il miglior documentario al Festival di Cannes. È un film prodotto con il Messico, un Paese che è stato molto solidale con il Cile, nonché il Paese dove ha vissuto in esilio la propria infanzia e la prima giovinezza la regista, cioè Marcia Tambutti Allende. Non mi inoltrerei a priori nella spiegazione del film perché credo sia più opportuno farlo a seguito della visione e in caso sorgessero delle curiosità e delle domande, sia in merito al film che all'intervento dell'Ambasciatore, siamo qui a disposizione. Per il momento vi ringrazio per la partecipazione e poi proseguiremo con il dibattito.



Frammento del cortometraggio

*Mira Niñita* di Fernando Valenzuela (2023)

© Festival del Cinema Ibero-Latino Americano di Trieste



## Proiezione e discussione del film **Allende, mi abuelo Allende**

Giovedì 28 settembre 2023



**Fernando Ayala**  
già Ambasciatore del Cile in Italia

**A**nzitutto, vorrei ringraziare per l'invito l'Università di Genova, la Fondazione Casa America e il Comune di Genova per questa opportunità di condividere il film *Allende, mi abuelo Allende* di Marcia Tambutti Allende. Un grazie per la collaborazione anche dell'Ambasciata del Cile a Roma e al Festival del Cinema Ibero-Latino Americano di Trieste, il cui fondatore – nonché direttore – Rodrigo Diaz è presente con noi oggi. E, non ultimo, grazie a tutti i presenti.

Venire qui a Genova è per me molto importante perché, proprio a Genova, sono arrivato con una nave italiana, Italmar, da Valparaíso 49 anni fa. Me lo ricordo bene, ero al primo anno di Università quando c'è stato il golpe. Decisi di lasciare il Cile volontariamente e arrivai in nave proprio a Genova, una città che mi ricorda una storia per me molto importante. Il film che vedremo oggi racconta la storia di una vita legata al compromesso del Presidente Allende con la lotta sociale del Cile, che conosceva molto bene. Allende fu un medico, un medico che ha fatto una carriera legata alla politica, all'epoca del Frente Popular, anno 1938. Fu chiamato dal Presidente Pedro Aguirre Cerda (1938-1941), un progressista, a fare il Ministro della Salute. Erano gli anni della guerra civile spagnola e Allende si recò al porto di Valparaíso per l'arrivo della nave che trasportava a bordo i rifugiati spagnoli, esuli della guerra e rifugiatisi in Cile grazie all'iniziativa emozionante di Pablo Neruda. La storia, in seguito, prese una piega opposta. Lui sempre parlò di se stesso come un *luchador social* (un lottatore sociale) e molti politici ricordano ancora oggi di come Allende conoscesse ogni angolo del Cile. Lui fu Presidente del Senato e quattro volte candidato alla Presidenza del Paese. La prima volta si candidò nel 1952, poi nel 1958, nel 1964 e, alla fine, vinse le elezioni nel 1970. L'11 settembre scorso abbiamo commemorato i cinquant'anni del colpo militare a Santiago, data che rappresentò, con la morte del nostro Presidente, la fine della democrazia e l'inizio della barbarie che per diciassette anni ha marchiato, con una serie di crimini atroci, la storia del nostro Paese. Ad oggi, oltre 1000 persone continuano a essere *desaparecidos*. Le loro famiglie continuano a cercare i resti e a cercare verità e giustizia. Alla cerimonia che si è tenuta al Palazzo della Moneda l'11 settembre 2023 hanno preso parte molte personalità di spicco, tra cui i Presidenti di Messico, Colombia, Uruguay e Brasile, ex Capi di Stato, il Primo Ministro del Portogallo, l'ex Presidente del Consiglio italiano Massimo D'Alema, il Presidente Boric e la figlia del Presidente Allende, Isabel Allende, oggi senatrice del Partito Socialista. Proprio alla figlia di Isabel, Marcia – che è la regista del film che vedremo – ho chiesto le parole pronunciate da sua madre nella solenne commemorazione nel palazzo de la Moneda, lo scorso 11 settembre. In questa testimonianza,



di cui vi riporto un breve estratto, Isabel racconta cosa fece proprio quel giorno del 1973 a Santiago. Dice la figlia del Presidente Allende, Isabel:

*mia sorella Beatriz, chiamata Tati, lavorava nella segreteria privata di mio padre e, nonostante fosse incinta di sette mesi, non ha mai dubitato nell'essere presente alla Moneda accanto a mio padre nella resistenza e nella difesa della democrazia.*

*Nonostante il forte attacco dei mezzi corazzati e della fanteria e pur sapendo che sarebbe stato imminente un bombardamento aereo, nessuna di noi due [Isabel e Beatriz] voleva andarsene. Non eravamo sole e nemmeno lo era il Presidente. Un gruppo straordinario di persone gli era accanto. In un gesto che trascendeva le loro responsabilità, decisero di restare fino alle ultime conseguenze. Prima che Frida Modac e Nanci Videl, assistenti del Presidente Allende, ci chiedessero (a me e a mia sorella Beatriz) di uscire, direi quasi implorandoci, abbiamo camminato ancora incredule lungo il lato della piazza, già deserta perché il volo degli aerei stava arrivando a distruggere il Palazzo. Lì c'era il gesto di denuncia di quanto stava accadendo. Non dimentico il suo ultimo abbraccio, il suo calore, il suo amore infinito e il suo umorismo. Approfitto della presenza di ospiti stranieri in questa commemorazione per ringraziarvi per allora, in quanto le Ambasciate in Cile hanno svolto una lotta essenziale nella lotta contro le barbarie, dove molti esuli cileni hanno trovato asilo contro l'oppressione. Da lì hanno intessuto una potente rete che è stata fondamentale per il recupero della democrazia. Oggi, che la democrazia nel mondo si trova ad affrontare nuove minacce autoritarie, è più che mai necessario rinnovare l'impegno di ciascuno e di tutti a favore della democrazia.*

Questo è parte di ciò che Isabel ha detto quel giorno e poiché Roberto Speciale ha citato l'Ambasciata d'Italia a Santiago, posso dire che ero presente il giorno della visita del Presidente Mattarella. Ha fatto una cerimonia molto bella proprio nel posto in cui gettarono il corpo di una giovane, Lumi Videla, studentessa di sociologia che aveva 27 anni. La polizia di Pinochet, dopo averla uccisa, gettò il corpo proprio nell'Ambasciata italiana.

Nella cerimonia erano presenti il Presidente Mattarella e tre ex Presidenti del Cile: Eduardo Frei, Ruiz-Tagle Ricardo Lagos e Michelle Bachelet. È stata una cerimonia molto emozionante, un riconoscimento di tutto ciò che l'Italia ha fatto per il Cile e per tanti cileni che trovarono in questo Paese una nuova vita. Grazie mille.

## Proiezione e discussione del film **Chicago Boys**

Venerdì 29 settembre 2023



**Carlotta Gualco**

Direttrice di Fondazione Casa America ETS

**P**er chi non fosse stato presente ieri, riassumo alcuni punti salienti. Oggi concludiamo un breve ciclo di iniziative realizzate da Fondazione Casa America ETS con il patrocinio dell'Università e del Comune di Genova, dell'Ambasciata del Cine in Italia e la collaborazione preziosa del Festival del Cinema Ibero-Latino Americano di Trieste.

Con noi il direttore del Festival, Rodrigo Diaz, che, oltre ad essere presente, ci ha proposto due film, sottotitolati in italiano, che traggono spunto dall'anniversario del golpe che cinquant'anni fa rovesciò il governo democratico del presidente Salvador Allende e instaurò la dittatura militare del generale Pinochet.

Martedì scorso [26 settembre 2023], a Palazzo Ducale, sono intervenuti, con il nostro presidente Roberto Speciale, tra gli altri, il Rettore della nostra Università, professor Federico Delfino, e l'Ambasciatore della Repubblica del Cile in Italia, il professor Ennio Vivaldi.

Ieri a commentare il documentario *Allende mi, abuelo Allende* di Marcia Tambutti Allende, oltre a Speciale e Diaz, c'era l'ex Ambasciatore del Cile in Italia, Fernando Ayala, economista, oggi professore universitario e consulente della FAO.

Questo pomeriggio, oltre a Rodrigo, che ha avuto la benevolenza di restare a Genova un giorno in più, nonostante si avvicini la data del Festival di Trieste, che si svolgerà dal 4 al 12 novembre prossimi, commenteremo il documentario di oggi, *Chicago Boys*, con un altro economista, Maurizio Conti, professore ordinario al Dipartimento di Economia della nostra Università,

Veniva chiamato *Chicago Boys* quel gruppo di economisti cileni, formati in grande parte all'Università di Chicago che, sulla base degli insegnamenti soprattutto di Milton Friedman non solo elaborarono ma applicarono le loro teorie di stampo liberista in Cile, dopo il golpe del 1973, e in altri Paesi latinoamericani.

Ho ascoltato recentemente un'intervista ad uno di loro, Rolf Lüders, che fu anche, brevemente, ministro dell'Economia in Cile, durante la dittatura di Pinochet.

Lüders diceva che il suo gruppo, quello dei *Chicago Boys*, non aveva alcuna coloritura politica ma il loro unico scopo era quello di rilanciare l'economia del Cile, mortificata dalle politiche socialiste del governo Allende.

Le politiche ultraliberiste prima spalancarono l'economia cilena agli scambi internazionali poi privatizzarono le imprese statali; destrutturarono le riforme sociali di Allende – e sto parlando dei diritti fondamentali all'istruzione, alla salute, alle pensioni, ridotti da diritti, appunto, a “beni di consumo”. Il ruolo dello Stato fu marginalizzato tanto nell'economia quanto nella società.

Cheché ne dica Lüders, le politiche liberistiche dei *Chicago Boys* si imposero e diedero effettivamente i loro frutti in termini di accelerazione della crescita economica del Cile perché puntellate da un regime dittatoriale che spegneva ogni possibilità di protesta popolare.

Quindi la coloritura politica c'era, eccome, così come le repressioni e la cancellazione dei diritti dei cileni, delle quali il *Chicago Boys* di cui sto parlando, dice all'intervistatore di non essere stato al corrente!

Il prezzo del "Miracolo economico cileno" fu dunque la sospensione della democrazia e, dal punto di vista economico, la sostituzione dello Stato con un ristretto gruppo di grandi aziende.

Vediamo dunque questo documentario, come quello di ieri girato da una donna, Carola Fuentes (insieme a Rafael Valdeavellano).

Ma prima, un cortometraggio intitolato *Mira Niñita*, recentissimo. Su entrambi chiedo a Rodrigo di farne una micro presentazione, poi commenteremo con lui e il professor Conti.



Frammenti del cortometraggio

**La ciudad** di Manuel Basoalto (2023) © Festival del Cinema Ibero-Latino Americano di Trieste

## Proiezione e discussione del film **Chicago Boys**

Venerdì 29 settembre 2023



Documentario, 85 min.

Cile, 2015

Regia: Carola Fuentes, Rafael Valdeavellano

**L**Il cortometraggio *Mira Niñita* (2023), è una gentilezza di Fernando Valenzuela, Direttore della scuola di cinema di Rancagua, diretta dal noto regista Miguel Littin. Fernando Valenzuela si è formato al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma negli anni Ottanta. È un corto senza dialogo, con un sottofondo musicale molto particolare perché rompe la solita visione della musica cilena, associata sempre agli Inti-Ilumani. In questo cortometraggio la musica è molto diversa e appartiene al gruppo *Los Jaivas*, che, durante i tempi della nazionalizzazione delle risorse strategiche del Paese, decisero pure loro di nazionalizzare il loro nome da *The High Bass a Los Jaivas!*

Il corto dura solo due minuti. Rispetto al film e alla tematica, vi chiedo solo una cortesia: non si deve ricondurre la tematica dei *Chicago Boys* alla realtà cilena, sarebbe totalmente una lettura provincialista, anzi, direi condominialista. È vero, il Cile fu un laboratorio estremo, totalmente radicale e folle che trasformò lo Stato cileno in uno Stato sussidiario, cancellando decenni di sviluppo in materia di conquiste sociali. Questo ha fatto sì che, tra le altre cose, il Cile sia il secondo Paese al mondo con il più alto numero di malattie allo stomaco perché ogni sera una parte importante del popolo cileno va a letto consapevole di dover fronteggiare e risolvere da sé molti aspetti importanti, come l'educazione, la salute, la casa, la pensione... che in Europa sono in buona parte competenza dello Stato.

Queste sono preoccupazioni profondamente sentite dalla stragrande maggioranza della popolazione e sono state le motivazioni alla base dell'esplosione sociale del 2019. È ovvio che questo Stato sussidiario non sia un problema per chi ha i mezzi che, al contrario, lo vede come un'opportunità. Tutto ciò genera una situazione di ingiustizie e di disuguaglianze insopportabili.

Quel disegno fu applicato in maniera meno radicale dovunque altrove, e quindi anche in Europa. L'Unione Europea, tra l'altro, a partire dal trattato di Maastricht in poi, ha fatto propri molti principi, criteri e misure che sono una componente importante della filosofia della Scuola di Chicago e infatti abbiamo delle industrie e delle realtà strategiche in Italia, come per esempio nelle telecomunicazioni la Telecom, che in parte appartengono oggi a gruppi non italiani. In Cile sotto il Presidente Allende si

riteneva inconcepibile che le industrie strategiche fossero in mano a chi non rispondeva agli interessi nazionali. Certo, sono due realtà con diverso sviluppo e stadio economico. In Cile il disegno imposto prevedeva praticamente lo smantellamento dello Stato che si era consolidato dal 1830, e lo hanno rifondato, in un certo senso. Non dobbiamo dimenticare che il Cile ha avuto il Parlamento più antico al mondo dopo quello inglese, un Parlamento la cui creazione risale al 1829!

Occorre quindi non ricondurre la problematica ad una lettura condominiale, ossia associata ad una realtà lontana dall'Italia e dall'Europa. Oggi in questo Paese emergono grossi problemi legati, per esempio, alla salute: quanto si deve aspettare in Italia per una visita specialistica? All'incirca 2/3 mesi in meno di quanto si attende in Cile. Non è dunque solo un problema cileno. Semmai il Cile ha sperimentato un caso estremo che presupponeva l'assenza di un Parlamento, di sindacati, di partiti politici, dell'opposizione e, in più, la presenza della logica della forza. Questo era l'unico modo di sperimentare un disegno di quel tipo, in quelle condizioni, altrimenti il Cile non avrebbe potuto essere il laboratorio.

Il film racconta la storia di un gruppo di giovani economisti che, appena laureati alla Cattolica di Santiago, andarono a fare un master negli Stati Uniti, a Chicago, alla fine degli anni Cinquanta e inizi anni Sessanta. Lo stesso gruppo entrò poi nel disegno di riassetto complessivo dello Stato cileno. Inizialmente, le Forze armate cilene non avevano in mente questo disegno. Patrioti, quali si definivano, non passava per la testa dei massimi capi militari di consegnare l'economia cilena a una realtà totalmente folle per il futuro del Paese. Tuttavia, era l'unico modo per ottenere una credibilità che superasse il grave isolamento internazionale in cui versava il Paese, frutto di una dittatura brutale che violava quotidianamente ogni diritto umano e che era condannata in ogni consesso internazionale, a partire dall'ONU.

Il disegno economico dei *Chicago Boys* permetteva, almeno sotto il profilo economico, di offrire a una certa finanza mondiale investimenti in Cile a basso costo e senza nessuna conflittualità sociale in assenza di partiti politici e innanzitutto di sindacati. Come dire: «ecco il Paese, a vostra disposizione». Questa è la storia raccontata da questo film.

**Rodrigo Diaz**

*Direttore del Festival del Cinema  
Ibero-Latino Americano di Trieste*

## Proiezione e discussione del film **Chicago Boys**

Venerdì 29 settembre 2023



**Maurizio Conti**

*Professore dell'Università degli studi di Genova*

Il documentario *Chicago Boys*, di Carola Fuentes, meritoriamente trasmesso il 29 settembre scorso dalla Fondazione Casa America, e che sono stato invitato a commentare, rappresenta un'occasione di riflessione sul colpo di stato dell'11 settembre 1973 e sulle politiche economiche intraprese dalla dittatura del Generale Pinochet nel ventennio successivo.

Il termine *Chicago Boys* è dovuto al fatto che una quota importante di economisti che elaborarono le politiche economiche del regime, allora operanti presso la Università Cattolica di Santiago del Cile, avevano studiato in precedenza, grazie a borse di studio, in prestigiose università americane, tra cui Chicago, ma non solo. Questi economisti erano accomunati da una visione fortemente liberista dell'economia e, più in generale, della società nel suo complesso, in un periodo, gli anni Sessanta, in cui la visione dominante era semmai di tipo keynesiano, più scettica sul buon funzionamento dei mercati liberi e più propensa a immaginare un ruolo importante dell'intervento pubblico nell'economia, pur in un quadro chiaro di economia di mercato.

Uno dei messaggi del documentario è che il Cile costituì forse il primo laboratorio per sperimentare l'applicazione su larga scala di ricette di politica economica che divennero poi centrali in quello che, dagli anni Novanta in poi, dopo essere divenuto parte integrante dei Manifesti elettorali e poi delle politiche economiche dei governi conservatori di Ronald Reagan negli USA e di Margaret Thatcher nel Regno Unito, divenne noto come Consenso di Washington, vale a dire l'applicazione di politiche sia micro che macro economiche finalizzate al contenimento del disavanzo pubblico, alla lotta all'inflazione, e di privatizzazione e deregolamentazione dei principali mercati (finanziari, dei beni, dei servizi e del lavoro), ispirate ad una logica di Stato Minimo.

Lasciatemi dire innanzitutto che il documentario, pur non nascondendo la giusta avversione della regista alla dittatura cilena, fornisce una ricostruzione storica sostanzialmente bilanciata degli eventi, *in primis* grazie all'intuizione di lasciare parlare – e in alcuni casi giustificarsi, anche se talvolta cadendo in pesanti contraddizioni – alcuni dei principali *Chicago Boys* che ebbero un ruolo o come consulenti o come membri del Governo di Pinochet, in diversi momenti del Regime. Il documentario si rivela, almeno agli occhi di un economista, molto interessante, probabilmente utilizzabile persino a scopo didattico in Corsi universitari di Economia, per diversi motivi, come avrò modo di approfondire in seguito; mi è parso inoltre ben costruito, mai banale, caratterizzato da un buon ritmo narrativo, coinvolgente. Ma questi sono giudizi di uno spettatore con scarse, se non nulle, capacità di critica cinematografica. Desidero pertanto focalizzarmi sull'aspetto relativo alle politiche economiche adottate dal Regime di Pinochet, oltre a svolgere alcune considerazioni sul ruolo dell'economista come

consigliere economico.

È importante una premessa. Gli economisti cileni intervistati giustificano il loro ruolo di consulenti della Giunta golpista rimarcando l'instabilità economica che effettivamente stava caratterizzando l'economia cilena durante gli anni del Governo di Salvador Allende: inflazione in rapida crescita, disoccupazione in aumento, recessione, nazionalizzazione di importanti industrie, scioperi, mancanza di importanti generi alimentari. In parte è possibile che il deterioramento della situazione economica fosse anche dovuto alle manovre della destra reazionaria del Paese (si pensi al famoso sciopero dei camionisti); dall'altro, sembra abbastanza pacifico che vennero compiuti diversi errori nella gestione delle politiche economiche del governo del Presidente Allende. Negli anni immediatamente successivi al Golpe, il Regime invertì la rotta, navigando nelle difficili acque degli anni Settanta, caratterizzati dalla crescita del prezzo del petrolio con conseguente stagflazione, e degli anni Ottanta, molto turbolenti un po' in tutto il continente latino-americano. Ci fu una riduzione dei deficit di bilancio, la privatizzazione di importanti industrie, il passaggio in tempi brevissimi da un sistema pensionistico a ripartizione – dove i contributi pensionistici dei lavoratori vengono utilizzati per pagare le pensioni ai pensionati di oggi – ad uno a capitalizzazione, dove i contributi entrano in un fondo pensione, investiti nell'economia reale e quindi versati al lavoratore solo al momento della pensione. La riforma delle pensioni, molto dibattuta ai tempi tra gli esperti, è ancora da taluni indicata come un fiore all'occhiello del Regime, in quanto avrebbe facilitato lo sviluppo borsistico nel Paese, elemento centrale per favorire lo sviluppo economico; tuttavia, comportò un sacrificio enorme per la generazione del tempo, talmente grande che, in quelle forme ed in quelle tempistiche, è di fatto improponibile in un sistema democratico. Il regime cileno fu quindi la combinazione di liberalismo spinto in economia, e dittatura spietata dal punto di vista politico; quasi un unicum, in quanto, spesso, l'ideologia dei militari al potere in diversi Paesi latino-americani era di tipo populista, diremmo oggi, e comunque molto interventista in economia.

Se si esaminano i dati relativi al prodotto interno lordo per abitante, una misura comunemente accettata del reddito medio di un Paese, la performance economica del Cile non fu particolarmente brillante: fu sostanzialmente in linea con quella dei due principali Paesi latino-americani, vale a dire Argentina e Brasile; l'inflazione, pur sotto controllo, rimase alta, in un continente ed in un periodo in cui però si manifestarono anche episodi di iperinflazione. L'inflazione tornò sotto controllo solo nei primi anni Novanta, dopo la legge che sancì l'indipendenza della Banca Centrale, uno degli ultimi atti significativi dal punto di vista economico del Regime. Dagli anni Novanta in poi, invece, la crescita economica cilena decollò, con un Pil per abitante che crebbe a tassi più alti rispetto al Brasile e all'Argentina, tanto che, oggi, il Cile è, con l'Argentina, uno dei Paesi più ricchi dell'America latina.

I *Chicago Boys* intervistati – e alcuni economisti americani loro mentori al tempo della loro permanenza negli USA – rivendicano la buona performance dell'economia cilena nel periodo successivo alla dittatura come risultato della stabilizzazione macroeconomica (deficit basso, politiche monetarie ortodosse, inflazione sotto controllo) e delle riforme microeconomiche (mercato del lavoro flessibile, privatizzazioni, basse tasse) realizzate negli anni Settanta e Ottanta e sostanzialmente confermate, con poche modifiche, anche dai governi di centro-sinistra che governarono il Cile per buona parte degli anni successivi al ritorno della democrazia. Difficile dire se la crescita economica a partire dagli anni Novanta sia interamente ascrivibile alle politiche dei governi militari, o se siano al contrario ascrivibili alle politiche dei governi democratici o se, invece, le politiche del regime militare contribuirono effettivamente al decollo dell'economia cilena, ma a prezzi per la società cilena nel suo complesso

che avrebbero potuto essere contenuti se le politiche economiche del regime fossero state accompagnate da altre misure. Infatti, appare innegabile che i buoni risultati dell'economia cilena siano stati accompagnati dall'assenza di un moderno Welfare State e da crescenti disuguaglianze, sebbene alcuni degli ex *Chicago Boys* intervistati nel documentario abbiano risposto che, in realtà, la disuguaglianza non conta, in quanto ciò che è realmente importante è unicamente se la povertà estrema sia scesa o meno in Cile negli ultimi cinquant'anni – come è di fatto avvenuto. Questa affermazione, che la disuguaglianza non conta, accompagnata da altre affermazioni forti, tra cui, ad esempio, l'idea, anch'essa espressa nel documentario, che niente di ciò che è pubblico possa funzionare in quanto lo Stato non avrebbe incentivi finalizzati ad una gestione efficiente, non fa parte, almeno al giorno d'oggi, di una visione bilanciata della teoria economica e del ruolo della politica economica nelle società contemporanee.

Si consideri ad esempio il tema della proprietà pubblica: sappiamo che la proprietà pubblica di imprese che operano in condizioni di libero mercato non è di solito una buona idea; sappiamo però anche che vi sono circostanze nelle quali la proprietà pubblica può essere, sotto certe condizioni, giustificata e che comunque in alcuni settori il ruolo dello Stato – magari come regolatore o come finanziatore – può svolgere funzioni importanti e decisive. In un Paese che ha raggiunto livelli intermedi di reddito pro capite, il ruolo dello Stato diventa poi essenziale per favorire il passaggio ad una crescita fondata sull'innovazione: in questo caso lo Stato non può non divenire (anche) un fornitore di servizi di welfare, formazione e finanziamento all'innovazione che un mercato libero con stato minimo non garantirà mai in maniera ottimale. Ma questo inevitabilmente richiede un certo livello di tassazione e quindi di redistribuzione del reddito. Una economia incentrata sullo Stato Minimo è pertanto antiquata e dovuta ad una visione ideologica -nel senso di visione distorta del mondo- anche se questo ovviamente non significa che la crescita di lungo periodo avvenga con politiche macroeconomiche sconsiderate, deficit pubblici sempre in crescita ed inflazione, o con politiche che interferiscano pesantemente con il funzionamento dei mercati quando non ve ne sia la necessità.

Se poi è vero che ciò che è realmente importante è che non esistano poveri, il tema della disuguaglianza non può essere lasciato in un angolo, perché le società dove la ricchezza è eccessivamente concentrata sono anche società a lungo andare instabili e disfunzionali, in quanto la ricchezza eccessiva distorce il funzionamento del processo politico a favore degli ultra ricchi, che riusciranno ad ottenere legislazioni finalizzate alla creazione di barriere all'ingresso sul mercato, distruggendo quindi il libero mercato stesso, oltre a spingere verso forme di Stato Minimo incompatibili con una moderna economia fondata sull'innovazione, in quanto tende a prosciugare le risorse dello Stato. Queste osservazioni ci ricordano, tra le altre cose, che il libero mercato è una istituzione sociale, incentrata su regole ed istituzioni, come talvolta negli anni Ottanta taluni sembravano dimenticare. La concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi finisce poi per alimentare forme di distacco dalla politica, di scetticismo nei confronti delle élites (economiche, intellettuali, burocratiche) e quindi a generare una domanda di redistribuzione che è spesso soddisfatta dall'offerta di populismo, con effetti negativi sulla performance economica del Paese stesso.

Vorrei concludere brevemente con alcune considerazioni più generali che sono state sollevate in me dalla visione del documentario, in particolare in relazione alla possibilità che chi agisce come consigliere di un governo possa invocare o meno un ruolo meramente tecnico, separato quindi dalle poste in essere dal governo stesso. Io penso che non sia moralmente possibile né giusto separare il ruolo che si svolge in quanto consigliere da quello del governo che si consiglia: sebbene poche persone si trove-



ranno mai, fortunatamente, nelle condizioni tremende dei *Chicago Boys*, è comunque importante che chi lavora come consulente capisca il quadro di insieme nel quale si trova ad operare, per evitare poi i “non ricordo” e i “non sapevo” con cui diversi ex *Chicago Boys* hanno risposto, nel documentario, alle domande relative alle efferatezze della dittatura cilena.

Infine, il documentario dovrebbe ricordare agli economisti che un modello economico è pur sempre una versione semplificata della realtà che, sotto certe condizioni, ci aiuta a capire meglio il funzionamento della realtà stessa. Il problema è che spesso ci dimentichiamo il riferimento a “sotto certe condizioni”. Un modello può funzionare infatti molto bene in certe circostanze, meno bene in altre, ed essere completamente fuorviante in altre ancora. Occorre rammentare pertanto che l’applicazione, sempre e comunque, di una ricetta economica, indipendentemente dal contesto e senza riguardo al fatto che talvolta le politiche economiche non sono ben rappresentate da una variabile dicotomica (giusto-sbagliato; si-no), può portarci, a volte, sulla cattiva strada.



Cile manifestazioni anni '70



Publicazione a cura di *Fondazione Casa America ETS*  
Hanno collaborato Federica Cavo e Arianna Scotto

In copertina: frammento del cortometraggio *La ciudad* di Manuel Basolto (2023)  
©Festival del Cinema Ibero-Latino Americano di Trieste





**Fondazione Casa America ETS**  
Via dei Giustiniani, 12/4 - 16123 Genova

Tel. +39 010 2518368  
[www.casamerica.it](http://www.casamerica.it) - [info@casamerica.it](mailto:info@casamerica.it)  
Facebook @Casa America - Twitter @CasaAmerica